

Pensioni, ecco chi ci rimette

Rate più elevate ma per molti lavoratori penalizzazioni in vista

Si lavora più a lungo e la pensione aumenta. Chi ormai ha metabolizzato l'idea che la riforma della previdenza incide in modo rilevante sul periodo di permanenza in attività, imponendo a tutti una vita lavorativa più lunga di tre-quattro anni, nella migliore delle ipotesi, può forse cercare di consolarsi con il rovescio (positivo) della medaglia. Il calcolo degli assegni previdenziali effettuato (per tutti, dal 1° gennaio 2012) con il sistema contributivo produce l'effetto - certamente logico e atteso - di un aumento dell'importo della rata di pensione. Conseguenza logica, si dirà, peraltro già emersa delle ultime sti-

me della Ragioneria generale dello Stato (non ancora aggiornate alle ultimissime riforme) che indicavano in modo inequivocabile che il tasso di sostituzione (si tratta del rapporto tra la prima rata di pensione e l'ultimo stipendio) cominciava a invertire la rotta e a crescere.

Tutto bene, quindi. Non esattamente, come dimostrano gli esempi ottenuti utilizzando il software della società Epheso, da oggi a disposizione sul sito del Sole 24 Ore, che mette a confronto due simulazioni pensionistiche con le regole pre e post riforma.

I numeri dicono ovviamente che la pensione che si ottiene con l'applicazione delle

nuove regole è più elevata rispetto a quella che si sarebbe ottenuta con le vecchie: si lavora di più e si versano più contributi. Ma il sistema consente anche di calcolare i vantaggi o gli svantaggi in relazione ai contributi effettivamente versati e alla pensione "attesa" (cioè quella idealmente incassata sulla base della speranza di vita residua al pensionamento).

I casi ripostati a lato indicano tutti una perdita secca: nella prima simulazione in alto, il tasso di sostituzione passa dal 63,1% pre riforma all'attuale 81,1 per cento. Tuttavia, con le vecchie regole si sarebbero versati (da qui in poi) 212mila euro di contributi per incassa-

re un pensione teorica di 225mila. Con le regole attuali, i contributi futuri saranno di circa 250mila euro e la pensione totale di 237mila, con una perdita di circa 25mila euro e un indice di penalizzazione - calcolato in percentuale come quoziente tra l'importo della penalizzazione rispetto alla somma di tutte le pensioni attese - del 10,5 per cento.

In realtà, la combinazione di penalizzazioni e vantaggi non ha un esito scontato, e insieme a casi di forte perdita si potranno anche avere situazioni (non molte, in effetti) nelle quali i vantaggi sono preponderanti.

S. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le simulazioni

Prima e dopo la riforma: possibile confrontare i contributi e l'assegno teorico complessivo che sarà incassato

SPECIALE ONLINE

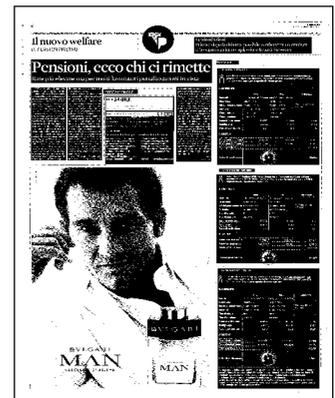
IL SOFTWARE

Su internet il tool per calcolare le differenze

Bastano pochi clic per scoprire quanto ci costa la riforma delle pensioni. Sia in termini di maggiore permanenza al lavoro, sia in termini di tasso di sostituzione (vale a dire il rapporto tra prima rata di pensione e ultimo stipendio), sia ancora in termini di indice di

penalizzazione (il quoziente percentuale tra l'importo della penalizzazione rispetto alla somma della pensione attesa). È sufficiente inserire i dati richiesti nel tool messo a punto da Epheso.

www.ilssole24ore.com



Tre esempi

IL GIOVANE DIPENDENTE



Data di nascita: **Gennaio 1975**; Sesso: **Uomo**; Anzianità accreditata: **10 anni e 0 mesi**;
 Reddito annuo lordo: **20.000 euro**; Previsione di carriera: **Assestata (inflazione +1%)**;
 Inquadramento: **Impiegato o operaio di azienda privata**.

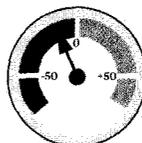
IL CONFRONTO

	Ante	Post	Differenza
Date utili	Dal 1/2/2040 al 1/8/2044	Dal 1/4/2044 al 1/8/2048	
Decorrenza	Febbraio 2040	Aprile 2044	
Età del pensionamento	65 anni e 1 mese	69 anni e 3 mesi	Posticipo di 4 anni e 2 mesi
Anzianità	37 anni e 11 mesi	42 anni e 1 mese	
Tipo di calcolo	Contributivo	Contributivo	
Tipo di pensione	Anzianità SC	Vecchiaia SC	
Importo lordo annuo	16.547	22.083	5.536
Reddito ante	26.164	27.227	1.063
Tasso di sostituzione	63,2	81,1	17,86

IL CALCOLO

Totale contributi futuri	212.779	249.729	36.951
Totale pensioni future	225.864	237.796	11.951
Totale penalizzazione			-25.019

Indice di penalizzazione



-10,52%

LO STATALE A FINE CARRIERA



Data di nascita: **Gennaio 1955**; Sesso: **Donna**; Anzianità accreditata: **32 anni e 0 mesi**;
 Reddito annuo lordo: **40.000 euro**; Previsione di carriera: **Assestata (inflazione +1%)**;
 Inquadramento: **Dipendente statale civile**.

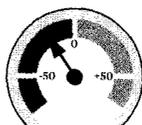
IL CONFRONTO

	Ante	Post	Differenza
Date utili	Dal 1/9/2017 al 1/1/2022	Dal 1/4/2022 al 1/8/2026	
Decorrenza	Settembre 2017	Aprile 2022	
Età del pensionamento	62 anni e 8 mesi	67 anni e 3 mesi	Posticipo di 4 anni e 7 mesi
Anzianità	37 anni e 6 mesi	42 anni e 1 mese	
Tipo di calcolo	Misto	Misto	
Tipo di pensione	Anzianità	Vecchiaia	
Importo lordo annuo	33.230	40.414	7.184
Reddito ante	41.624	43.747	2.123
Tasso di sostituzione	79,8	92,4	12,55

IL CALCOLO

Totale contributi futuri	76.582	141.746	65.164
Totale pensioni future	826.992	789.386	-37.606
Totale penalizzazione			-102.770

Indice di penalizzazione



-13,02%

LA DONNA A METÀ CARRIERA



Data di nascita: **Gennaio 1965**; Sesso: **Donna**; Anzianità accreditata: **22 anni e 0 mesi**;
 Reddito annuo lordo: **30.000 euro**; Previsione di carriera: **Assestata (inflazione +1%)**;
 Inquadramento: **Impiegato o operaio di azienda privata**.

IL CONFRONTO

	Ante	Post	Differenza
Date utili	Dal 1/10/2028 al 1/5/2033	Dal 1/6/2033 al 1/10/2037	
Decorrenza	Ottobre 2028	Giugno 2033	
Età del pensionamento	63 anni e 9 mesi	68 anni e 5 mesi	Posticipo di 4 anni e 8 mesi
Anzianità	38 anni e 7 mesi	43 anni e 3 mesi	
Tipo di calcolo	Misto	Misto	
Tipo di pensione	Anzianità	Vecchiaia	
Importo lordo annuo	22.592	30.330	7.738
Reddito ante	34.829	36.606	1.777
Tasso di sostituzione	64,9	82,9	17,99

IL CALCOLO

Totale contributi futuri	179.559	235.152	55.592
Totale pensioni future	452.199	476.454	24.255
Totale penalizzazione			-31.337
Indice di penalizzazione			-6,58%

Per una corretta lettura delle previsioni va precisato che: l'importo del reddito da lavoro dell'anno in corso è al lordo di tasse e contributi; l'importo della pensione attesa e dei redditi futuri è al lordo di eventuali tasse e contributi; i risultati sono depurati dell'inflazione, pertanto le stime sono direttamente commisurabili al potere d'acquisto corrente del denaro.
 Ipotesi di base del calcolo: inflazione attesa pari al 2,0%; crescita reale annua del Pil pari all' 1,5%; requisiti di età e coefficienti di conversione per il calcolo contributivo scontano le riduzioni attese per via dell'allungamento della speranza di vita

**OGGI DALLE 9.45 ALLE 16.30
LE INIZIATIVE DEL SOLE 24 ORE**

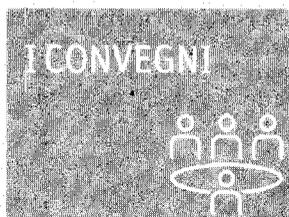
Con TuttoPensioni 2012 previdenza senza segreti

È il giorno di TuttoPensioni 2012. Una giornata di confronti e approfondimenti sulle novità della previdenza.

L'iniziativa del Sole 24 Ore, in collaborazione con l'Inps e il ministero del Lavoro, si articola in due momenti distinti. Dalle 9.45, la tavola rotonda moderata dal direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napoletano - con il ministro Elsa Fornero, il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, e i parlamentari Tiziano Treu, Giuliano Cazzola, Antonino Lo Presti. Nel pomeriggio, dalle 13.30, le relazioni degli esperti di ministero, Inps e Sole 24 Ore.

Sarà possibile seguire i due convegni in diretta streaming sul sito www.ilssole24ore.com e su Reteconomy (canale Sky 816). L'evento sarà seguito in diretta anche da Tgcom24 (canale 51 del digitale terrestre), che aprirà finestre informative per tutta la mattinata, oltre che da Radio24, che dedicherà un Radio Day all'evento, con aggiornamenti nei principali Gr e una puntata speciale di Salvadanaio (dalle ore 12 alle 13). Durante la giornata sarà possibile ottenere chiarimenti dagli esperti sia via internet sia chiamando il numero telefonico 02/30.30.00.30.

Servizi > pagine 6 e 7



Dalle **9.45** alle **12.15** la tavola rotonda con il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua.

Dalle **13.30** alle **16.30** il focus sulle novità della riforma con le relazioni degli esperti



L'intera giornata potrà essere seguita in diretta streaming sul sito www.ilssole24ore.com /tuttopensioni e su

Reteconomy (canale Sky 816). Anche **TgCom24** (canale 51-digitale terrestre) aprirà finestre informative per tutta la mattinata



Radio 24 dedica oggi un RadioDay alla riforma delle pensioni: «Salvadanaio», dalle **12** alle **13**, risponderà in diretta ai dubbi degli ascoltatori e i principali Gr daranno spazio ai temi del convegno e faranno il punto sulle domande e risposte più interessanti



Per tutta la durata dell'iniziativa, fino alle **16.30**, è possibile chiedere chiarimenti agli esperti telefonando al numero dedicato **02 - 30.30.00.30**

I quesiti possono anche essere inviati online fino alle **18.00**, all'indirizzo www.ilssole24ore.com /tuttopensioni

La previdenza tiene banco

Alle 9.45 via alla maratona per chiarire i dubbi del riordino voluto dal ministro Fornero

È il giorno di TuttoPensioni 2012, l'appuntamento per capire la riforma previdenziale organizzato dal Sole 24 Ore con l'Inps e il ministro del Lavoro.

Un'iniziativa articolata in due momenti. Dalle 9.45, la tavola rotonda che radunerà il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, del presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, dei vicepresidenti delle commissioni Lavoro di Senato e Camera, Tiziano Treu e Giuliano Cazzola, e del vicepresidente della commissione parlamentare di vigilanza sugli enti previdenziali, Antonino Lo Presti. A moderare il dibattito, il direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napoletano.

Seguiranno, nel pomeriggio, le relazioni degli esperti del ministero del Lavoro, dell'Inps e del Sole, che analizzeranno le novità della riforma e l'impatto sul futuro previdenziale dei cittadini.

Il convegno si terrà a Milano, all'auditorium della sede del Gruppo 24 Ore, in via Montersa 91, ed è aperto al pubblico. Però, con le prenotazioni online è già stato raggiunto il limite di capienza delle sale. Chi non si è prenotato potrà comunque seguire l'intera giornata in diretta streaming sul sito dell'evento (www.ilsole24ore.com/tuttopensioni). La manifestazione sarà trasmessa anche da Reteco-

nomy (canale 816 di Sky) e sarà seguita da TgCom 24 (canale 51 del digitale terrestre).

Inoltre, Radio24 darà spazio, nella programmazione di oggi, alla riforma. Si tratta di un RadioDay, con la trasmissione «Salvadanai», dalle 12 alle 13, che risponderà in diretta ai dubbi degli ascoltatori e con i principali Gr della giornata che aggiorneranno sui temi del convegno e faranno il punto sulle domande e risposte più interessanti emerse durante la manifestazione.

Non solo. I lettori potranno cogliere l'occasione anche per ricevere risposta ai loro quesiti. Per tutta la durata del convegno, dalle

9.30 alle 16.30, sarà possibile telefonare al numero dedicato - 02.30300030 - e rivolgere le proprie domande agli esperti dell'Inps, del ministero del Lavoro e del Sole. Inoltre, è ancora aperto fino alle 18 di oggi il filo diretto online, avviato lunedì scorso: le domande si potranno inviare attraverso il sito www.ilsole24ore.com/tuttopensioni, scegliendo tra i vari capitoli (la pensione di vecchiaia, la pensione anticipata, come si calcola la pensione, gli esclusi dalla riforma, totalizzazione e ricongiunzione, gli autonomi, le ricadute sulle aziende). Le risposte saranno pubblicate da domani sul quotidiano e sul sito del «Sole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma

GLI INTERVENTI DEL MATTINO

9.45 Saluto di benvenuto
Donatella Treu, Amministratore delegato Il Sole 24 Ore
10 Tavola rotonda
La riforma della previdenza tra equilibrio dei conti e tutela dei

diritti
Elsa Fornero, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali
Antonio Mastrapasqua, Presidente Inps
Tiziano Treu, Senatore,

Giuliano Cazzola, Onorevole,
Antonino Lo Presti, Onorevole
Modera i lavori:
Roberto Napoletano, direttore Il Sole 24 Ore
12.10 Conclusione dei lavori

LE RISPOSTE DEL POMERIGGIO

13.30 Focus Pensioni: Tutte le novità - **L'Esperto risponde**
13.30 Apertura dei lavori
Elia Zamboni, vicedirettore Il Sole 24 Ore
13.35 Pensione di vecchiaia, anticipata, contributivo per tutti
Edoardo Gambacciani, direttore Generale politiche previdenziali e

Assicurative Ministero del Lavoro
14.00 Requisiti flessibili, aumento della speranza di vita e coefficienti
Mauro Nori, direttore generale Inps
14.25 Esclusioni e salvaguardia
Giampiero Falasca
14.50 Totalizzazione,

ricongiunzioni e riscatti
Fabio Venanzi
15.15 Le implicazioni della riforma per i datori di lavoro
Giuseppe Maccarone
15.40 Cosa cambia per le casse professionali
Claudio Pinna
16.30 Conclusione dei lavori

TuttoPensioni 2012
La previdenza tiene banco
LILT e le food bloggers portano in tavola la PREVENZIONE

Per le Casse dei professionisti il rebus della tripla vigilanza

OLTRE AI CONTROLLI DEL MINISTERO DEL WELFARE E DI QUELLO DELL'INDUSTRIA, DOVREBBE PRESTO ATTIVARSI ANCHE QUELLO DELLA COVIP GLI EFFETTI SUGLI IMMOBILI

Valentina Conte

Roma

Chi controlla veramente gli enti previdenziali dei professionisti? E cosa succederà quando i portafogli delle Casse saranno effettivamente sotto la vigilanza della Covip, l'autorità che dal 1996 sovrintende al buon funzionamento dei fondi pensione «a tutela del risparmio destinato a previdenza complementare»?

Per rispondere a queste domande occorre tornare alla scorsa estate, quando la manovra di luglio ha esteso anche alle Casse l'ombrello della Commissione di vigilanza presieduta da Antonio Finocchiaro, suscitando l'allarme di molti presidenti, timorosi di perdere autonomia a favore della Covip, considerata «inadeguata» a monitorare anche le Casse dei professionisti perché «più complesse dei fondi previdenziali». «Se abbiamo una vigilanza per la previdenza complementare che è su base volontaria - spiegava l'allora ministro del welfare Sacconi - la dobbiamo avere anche su una previdenza che è primaria e obbligatoria, unico segmento del mercato finanziario che ne risulta privo».

La manovra è diventata legge, ma i decreti attuativi dopo otto mesi ancora non ci sono (il termine per i ministeri di Economia e Lavoro era sei mesi). Le Casse si trovano così in un limbo e il doppio livello di vigilanza evocato dall'ex ministro - «cartolare e successiva» (sulla documentazione fornita, come quella svolta oggi dai due dicasteri) e «invasiva e contestuale» (in sede, anche con ispezioni della

Guardia di finanza) - non si è di fatto mai realizzato. Il controllo è ancora spartito tra i due ministeri, una commissione bicamerale (che non ha ancora concluso la sua indagine, chiedendo tempi supplementari) e la Corte dei Conti. Troppo poco, incongruo e soprattutto inefficace, come dimostrano gli inciampi di alcuni enti nella finanza derivata.

In attesa che la Covip acquisisca la titolarità al monitoraggio sugli investimenti e sul patrimonio di questi enti - ma chi potrà sanzionare? ecco un'altra incongruenza da sciogliere - possiamo immaginare che la composizione ottimale di portafoglio a cui le Casse dovranno attenersi si ispirerà a quella dei «fratelli maggiori» sorvegliati da Covip, i fondi pensione, che diventeranno veri e propri benchmark per quegli enti, dettandone criteri e limiti sulla base di quanto prevede la loro legge istitutiva, la 703 del 1996. Una legge ormai datata e di cui, da tempo, si annuncia una revisione (esiste un testo condiviso e «bollinato» da Covip al ministero dell'Economia), per tenere conto dell'evoluzione dei mercati e dell'innovazione finanziaria.

Un primo confronto grezzo tra l'asset allocation attuale dei fondi pensione e quello delle Casse previdenziali dei professionisti restituisce la fotografia di una gestione poco «in linea» con il benchmark che senz'altro dovrà essere ripensata o adeguata. I fondi pensione negoziali (o chiusi, 38 fondi riservati a diverse categorie di lavoratori dipendenti, oltre 2 milioni di iscritti, 22 miliardi di risorse), che hanno caratteristiche non del tutto dissimili dalle Casse, nel 2010 avevano una composizione del patrimonio concentrata per il 60,8% in titoli di Stato, il 17,4% in azioni, l'8,7% in obbligazioni e certificati di deposito, il 7,7% in fondi comuni e il 4,4% in depositi. E gli immobili? Zero. Lo vieta la legge 703/96 che limita al 20% l'investimento alle sole società immobiliari o alle quote di fondi comuni immobiliari. Un vincolo inesistente per i fondi pensione più vecchi. I cosiddetti fondi «preesistenti» (anteriori al '96) nel

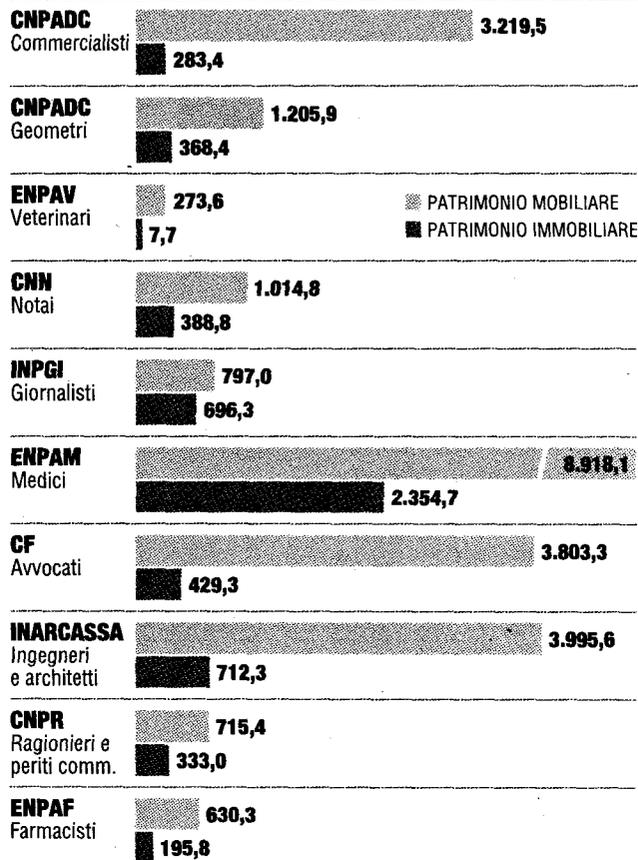
2010 erano 375, contavano quasi 668 mila iscritti e un patrimonio cospicuo di 42 miliardi, di cui il 17,1% investito direttamente nel mattone, metà di quanto impiegato in Bot, Btp e Cct. E cosa succede invece alle Casse dei professionisti? Un quarto del patrimonio totale (41,3 miliardi) - circa 10 miliardi - è costituito proprio da immobili (e ne valgono almeno 15). E di questi 10 miliardi, il 30% ovvero quasi 3 miliardi è nelle mani dell'Enasarco (agenti e rappresentanti di commercio) e il 24% in quelle dei medici dell'Enpam (2,3 miliardi). Nel caso dell'Enasarco parliamo di oltre la metà (il 53%) del loro portafoglio totale. Ben al di sopra di ogni benchmark. Così l'Inpgi (giornalisti) ha quasi 700 milioni parcheggiati nel mattone (il 47% del patrimonio totale). Con rendimenti non proprio entusiasmanti, in taluni casi poco sopra l'1%, in altri del 3%.

«Stiamo attenti però, perché la legge 703 non potrà essere estesa a tutte le Casse tout court», avverte Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza. «Sarebbe un errore, un eccesso di grossolana semplificazione. E poi quasi impossibile da realizzare», prosegue. Perché? «Vi sono due tipi di Casse professionali: quelle privatizzate dal decreto legislativo 509 del 1994 e quelle nate come private dal decreto legislativo 103 del 1996 (psicologi, infermieri, biologi, periti industriali). Solo queste ultime reggono il parallelo con i fondi pensione perché sono a contribuzione definita con posizioni individuali e tendono a privilegiare l'investimento mobiliare sul mattone perché hanno come obiettivo l'accrescimento del patrimonio. Al contrario, gli enti privatizzati sono a prestazione definita (vale ancora il metodo retributivo per lo più, ndr) e creano riserve per rispondere alle passività previdenziali ed erogare così la prestazione, la pensione. Per loro gli immobili sono investimenti anticiclici, di sicurezza, così come i titoli di Stato, che garantiscono forte protezione del capitale, rendimento medio ma costante e assicurato, apprezzamento del patrimonio significativo nel lungo periodo. Certo, alcuni eccessi nel mattone andranno riparametrati. Ma sono realtà differenti dai fondi pensione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PATRIMONIO DELLE CASSE PREVIDENZIALI

Composizione del portafoglio in milioni di euro

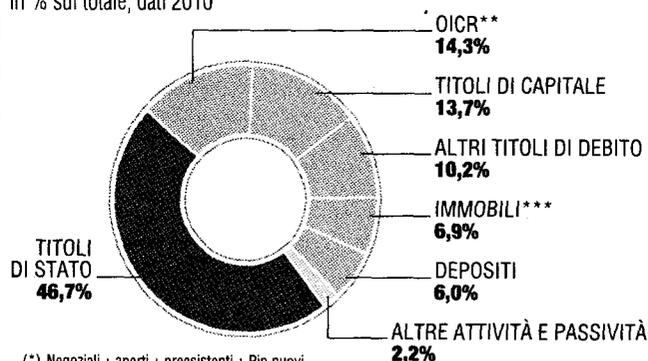


I due ministri competenti nella vigilanza sulle casse previdenziali, **Elsa Fornero** (1) al Welfare e **Corrado Passera** (2) all'Industria

In alto a sinistra, **Antonio Finocchiaro** (1), presidente della Covip, **Andrea Camporese** (2), presidente dell'Inpgi (Cassa giornalisti) e dell'Adepp, e **Paolo Pedrazzoli** (3), presidente della Cassa nazionale notariato

LA COMPOSIZIONE DEL PATRIMONIO NEI FONDI PENSIONE*

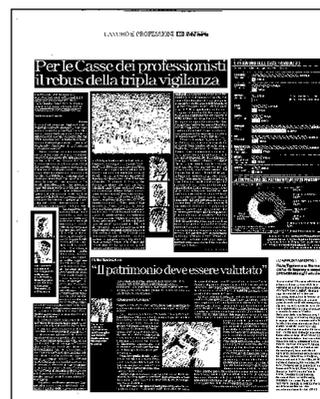
In % sul totale, dati 2010



(*) Negoziati + aperti + preesistenti + Pip nuovi

(**) Fondi d'investimenti e assimilati

(***) Sono tutti concentrati nei fondi pensione preesistenti (17,1% del totale di questa categoria) Fonte: Covip





Mercati azionari in piena attività

EFAMA GIUDICA NECESSARIO UN CAMBIO DI ROTTA PER IL SETTORE IN MODO DA ASSICURARE PROSPETTIVE MIGLIORI A CHI LASCIA IL LAVORO A SORPRESA LE OBBLIGAZIONI SAREBBERO DA PREFERIRE IN UN SECONDO MOMENTO

Previdenza alla sfida degli indici La strategia? Prima azioni e poi rendita

Pensioni, serve un cambio di rotta. Lo segnala Efama, European fund and asset management association) in "Ripensare le strategie previdenziali: come assicurare prospettive migliori per i futuri pensionati", studio condotto dal Professor Maurer e Barbara Somova della Goethe Universität di Francoforte. L'analisi mostra che, a differenza di quanto comunemente consentito dalla normativa che impone la conversione in rendita, la migliore strategia consista nell'investimento di

almeno una porzione del patrimonio previdenziale in azioni all'inizio del periodo di pensionamento, a cui dovrebbe far seguito un graduale trasferimento verso l'investimento obbligazionario e la rendita. Tale strategia, infatti, rispetto a quanto si ottenga con la trasformazione in rendita dell'intero capitale al momento del pensionamento, consentirebbe ai pensionati di raggiungere un più elevato e stabile livello di spesa durante l'intero periodo di "decumulo" rispetto a quanto si ottenga con la trasformazione in rendita dell'intero capitale al momento del pensionamento. Inoltre si garantirebbe una maggiore flessibilità e autonomia nell'utilizzo delle proprie risorse con la possibilità, per esempio, di lasciare una eredità, mentre la retribuzione mensile cessa con la morte del titolare. Un insieme di considerazioni che, sempre secondo Efama, contribuirebbero ad accrescere la soddisfazione del pensionato. Lo studio considera come il regolatore pubblico sia generalmente guidato sia da ragioni "paternalistiche" di protezione del pensionato da scelte di consumo eccessivo o eccessivamente rischiose sia da esigenze di stabilizzazione dei flussi fiscali. La normativa dei maggiori paesi europei, al contrario di quella statunitense, prevede infatti l'obbligo di conversione immediata in rendita - seppur con percentuali diverse e con diverse età in cui scatta tale l'obbligo.

(p.d.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPORTELLINO PREVIDENZA ANZIANITÀ, ABOLITE LE PENALIZZAZIONI FINO AL 2017

Dietrofront sulle pensioni anticipate

Pensione piena anche per chi ha meno di 62 anni di età

BRUNO BENELLI

Pensioni anticipate al tempo della legge Monti-Fornero. Dietrofront del Parlamento - anche se transitorio - sulla penalizzazione dei lavoratori che ottengono la pensione prima dei 62 anni di età. Il decreto mille proroghe porta buone notizie per i precoci. Vediamo come si presenta la situazione dopo questo

primo (e ultimo?) restyling. Due tipi di pensione. Ci sono due tipi di pensione anticipata:

1) quella strutturale valida per tutti; 2) quella aggiuntiva riferita alle sole persone che hanno iniziato a versare i contributi dopo l'anno 1995. Incominciamo dalla prima.

Da gennaio 2012 non esiste più il mix di età e contribuzione che creava le cosiddette quote. La riforma chiede il rispetto della sola contribuzione minima: 41 anni e un mese per le donne; 42 anni e un mese per gli uomini. Pensione che Inps riconosce a qualsiasi età. Ma questi requisiti hanno vita estremamente corta: solo 365 giorni.

Altri quattro mesi. Infatti dal 1° gennaio 2013 crescono di un mese e dal 2014 di un altro mese. Fosse finita qui. Dal 2013 scatta il primo gradino legato al continuo invecchiamento della popolazione, e

che già un decreto ministeriale ha fissato in tre mesi. Sommando i due tipi di aumento abbiamo il seguente risultato:

A - donne = nel 2013 servono 41 anni e cinque mesi; nel 2014 servono 41 anni e mezzo, B - uomini = nel 2013 servono

42 anni e cinque mesi; nel 2014 devono salire a 42 anni e mezzo.

Attenzione: non esistono più le finestre che costringevano i lavoratori ad attendere 12 mesi (18 se autonomi).

Sospese le penalizzazioni. Abbiamo detto che non è richiesto alcun requisito anagrafico: vale solo quello contributivo. Inizialmente però era previsto che il pensionamento prima dei 62 anni di età comportasse una riduzione della rendita dell'1% per ogni anno di anticipo e, prima dei 60 an-

ni, del 2%. La riduzione non c'è più: è stata sospesa fino al 2017. Si tiene però conto solo dei periodi di lavoro effettivo, di servizio militare, maternità, malattia/infortunio, cassa integrazione ordinaria.

Età di 63 anni. C'è poi la pensione anticipata speciale che è rivolta esclusivamente alle persone che hanno iniziato a lavorare e a versare i contributi dopo l'anno 1995 e che quindi nel 2011 come massimo hanno raggiunto 16 anni di contributi.

Sono richiesti tre requisiti: 1) età minima di 63 anni per uomini e donne, 2) una contribuzione di almeno 20 anni; 3) un importo di pensione come minimo pari a 2,8 volte la misura dell'assegno sociale Inps. Il che significa una pensione 2012 di circa 1.170 euro lordi al mese, plafond che viene annualmente aggiornato.

Canale bis di uscita con il contributivo
Non esistono più le finestre di 12 mesi

LE DOMANDE

Le donne che hanno terminato 15 anni di versamenti volontari continuano a essere in regola con la pensione di vecchiaia? Abbiamo creduto nello Stato a ragione o siamo state fesse? Delfina Fiducia ben risposta. Bastano ancora oggi i 15 anni minimi di versamenti entro il 1992, naturalmente rispettando le nuove soglie anagrafiche (quest'anno 62 anni di età, 66 per gli uomini).

A proposito dell'articolo sulle pensioni modeste maggiorate mi può dare i riferimenti normativi?

Claudia Trova
Eccoli qui. Art. 38 della legge 448/2001 (finanziaria 2002), modificato poi dall'art. 5 della legge 127/2007. Sono le norme sulla ex pensione a un milione di lire al mese.



L'Inps ha modificato la tempistica in seguito al mutato orientamento giurisprudenziale

Contributi, recupero in tempi lunghi

LE DIVERSE IPOTESI

- ✓ I contributi relativi a periodi precedenti al 17/8/1995 si prescrivono in cinque anni dal 1° gennaio 1996.
- ✓ I contributi per il finanziamento del fondo pensioni lavoratori dipendenti e di tutte le altre gestioni obbligatorie in scadenza dopo il 17 agosto 1995, conservano una prescrizione decennale fino al 31 dicembre 1995. Dal 1° gennaio 1996, la prescrizione è ridotta a cinque anni
- ✓ La denuncia del lavoratore o dei suoi aventi causa effettuata, successivamente al 1° gennaio 1996, ma entro cinque anni dalla scadenza del termine di pagamento della contribuzione non denunciata, consente la conservazione della prescrizione decennale
- ✓ I contributi dovuti a fondi per le prestazioni previdenziali e assistenziali in scadenza dopo il 17 agosto 1995, si prescrivono da tale data in cinque anni

*Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS*

Più tempo per il recupero della contribuzione non versata. Gli interessati (lavoratori subordinati o a progetto; co.co.co.; associati in partecipazione; coadiuvanti artigiani o commercianti; componenti del nucleo familiare dei lavoratori autonomi agricoli; oppure eredi dei predetti lavoratori), infatti, possono raddoppiare il termine di prescrizione, da cinque a dieci anni, provvedendo alla denuncia all'Inps prima dello spirare della prescrizione quinquennale. La novità, illustrata nella circolare n. 31/2012 dell'Inps, modifica il precedente orientamento, a seguito dei mutati orientamenti della giurisprudenza.

La prescrizione dei contributi. La vigente disciplina stabilisce che, dal 1° gennaio 1996, i contributi relativi ai periodi precedenti al 17 agosto 1995 si prescrivono in cinque anni, in luogo del vecchio e più lungo termine di dieci anni. La denuncia del lavoratore o dei suoi superstiti può in alcuni casi conservare il precedente termine decennale. In particolare tale possibilità si ha qualora il lavoratore o i suoi superstiti (eredi) presentino all'Inps una denuncia entro il termine di cinque anni dalla scadenza dei contributi per i quali si chiede il recupero. Laddove, invece, la denuncia venga fatta

oltre i cinque anni, la contribuzione si considera prescritta e, se il datore di lavoro effettua spontaneamente il versamento, l'Inps procede al suo rimborso. In particolare:

- qualora al 17 agosto 1995 siano trascorsi cinque anni dalla scadenza dell'obbligo contributivo, la denuncia del lavoratore o dei suoi superstiti, se fatta entro il 31 dicembre 1995, ha l'effetto conservativo della prescrizione decennale. Per esempio: denuncia del lavoratore o suoi eredi per contribuzione di gennaio 1990 con scadenza 20 febbraio 1990; prescrizione 19 febbraio 1995 (il quinquennio di prescrizione era maturato al 17 agosto 1995); presentazione denuncia del lavoratore entro il 31 dicembre 1995. Dalla data di denuncia del lavoratore inizierà a decorrere il più lungo termine di prescrizione decennale.

- qualora al 17 agosto 1995 non sia trascorso il termine di cinque anni dalla scadenza dell'obbligo contributivo, il termine di prescrizione decennale permane a condizione che, prima della scadenza del quinquennio, intervenga una denuncia del lavoratore o dei suoi eredi. Per esempio, denuncia del lavoratore o suoi eredi relativa alla contribuzione di febbraio 1992; prescrizione 15 marzo 1997 (il quinquennio di prescrizione non era maturato al 17 agosto 1995); denuncia del lavoratore o suoi eredi entro il 15 marzo 1997. Dalla data di denuncia del la-

voratore (non oltre il 15 marzo 1997) inizierà a decorrere il più lungo termine di prescrizione decennale.

A decorrere dal 1° gennaio 1996, i contributi dovuti per il finanziamento del Fpld (Fondo pensioni lavoratori dipendenti) e di tutte le altre gestioni obbligatorie si prescrivono in cinque anni. Tuttavia, ai sensi della legge n. 335/1995, nulla impedisce che possa essere mantenuto il termine decennale qualora il lavoratore o i suoi eredi presentino all'Inps una denuncia entro il termine di cinque anni dalla scadenza dei contributi per i quali si chiede il recupero. Per esempio: denuncia del lavoratore o suoi eredi per contribuzione di febbraio 2002; prescrizione 15 marzo 2007; denuncia del lavoratore o suoi eredi entro il 15 marzo 2007. Dalla data di denuncia del lavoratore (non oltre il 15 marzo 2007) inizierà a decorrere il più lungo termine di prescrizione decennale.

© Riproduzione riservata



PROFESSIONI IN MOVIMENTO

Massimo Magi alla guida di Fondoprofessioni

L'assemblea di Fondoprofessioni ha confermato l'incarico di presidente a Massimo Magi e ha nominato vicepresidente Rosetta Raso. Medico di medicina generale, marchigiano, Magi proviene da Confprofessioni e dal 2009 è alla guida del Fondo. Alla vicepresidenza si insedia Rosetta Raso, sindacalista della Fisascat Cisl, calabrese, già componente del cda di Fondoprofessioni. Al fianco di Magi e di Raso, nel nuovo cda sono stati chiamati Leonardo Pascazio (Confprofessioni), Riccardo D'Agata (Confedertecnica), Danilo Lelli (Filcams Cgil), Ivana Veronese (Uiltucs Uil).

Quattro nuovi vicepresidenti per il consorzio Cineas

Cineas, Consorzio universitario specializzato nello studio e nella formazione sulle tematiche legate alla gestione del rischio, ha rinnovato le cariche sociali per il triennio 2012/2015 con la nomina di quattro nuovi vicepresidenti, Francesco La Gioia, Paolo Rubini, Giuseppe Degradi e Mauro Longoni, e la conferma della presidenza di Adolfo Bertani e della direzione di Carlo Ortolani. I quattro vicepresidenti avranno responsabilità per uno specifico settore di attività. Francesco La Gioia, Ceo e presidente del comitato direttivo di Helvetia Italia, sarà vicepresidente per il settore assicurazioni, Paolo Rubini, presidente di Anra e risk manager in Telecom Italia, per il settore aziende, Giuseppe Degradi, Specialty claims presso Insurance engineering services, per il settore periti, e Mauro Longoni, vicepresidente nazionale dell'Acoi - Associazione chirurghi ospedalieri italiani, per il settore sanità.

Hp italiana, nuovi ruoli per Imaging & Printing

Nuovi ruoli nella divisione Imaging & Printing di Hp italiana. Carlo Bruschieri ricoprirà la posizione di managed enterprise solutions director.

Rossella Campaniello rivestirà il ruolo di retail sales manager e lei riporteranno le vendite canale retail, trade marketing e retail operation. A Marco Lanfranchi, nel nuovo ruolo di commercial sales director, riporteranno le vendite canale commercial accounted, le vendite end user Smb, lo sviluppo del canale business e il mercato delle pmi, attraverso programmi personalizzati. Luca Motta occuperà la posizione di category & marketing director per le categorie Iws, Les, supplies ink e supplies toner; marketing end user e influencer marketing.



Massimo Magi



TUTTOPENSIONI

*Domani tutti i chiarimenti
sulla riforma della previdenza*

Servizio ▶ pagina 20



Il nuovo welfare. A partire da domani mattina l'iniziativa Sole 24 Ore-Inps-ministero del Lavoro

È l'ora di «Tuttopenzioni»

Una giornata di chiarimenti sulla riforma della previdenza



È per domani l'appuntamento con TuttoPensioni 2012, la giornata organizzata dal Sole 24 Ore con l'Inps e il ministero del Lavoro per capire la riforma previdenziale.

Un'iniziativa articolata in due momenti. Dalle 9,45, la tavola rotonda che riunirà il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, i vicepresidenti delle commissioni Lavoro di Senato e Camera, Tiziano Treu e Giuliano Cazzola, e il vicepresidente della commis-

sione parlamentare di vigilanza sugli enti previdenziali, Antonino Lo Presti. A moderare il dibattito, il direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napolitano.

Seguiranno, nel pomeriggio, le relazioni degli esperti del ministero del Lavoro, dell'Inps e del Sole, che analizzeranno le novità della riforma e l'impatto sul futuro previdenziale dei cittadini.

Una manovra con cui praticamente tutti dovranno fare i conti, chi nell'immediato perché magari è in procinto di ritirarsi dal lavoro ma anche i più giovani, per capire quale prospettiva li attende e quali sono le scelte migliori da fare in tema di previdenza.

Il convegno si terrà a Milano, all'auditorium della sede del Gruppo 24 Ore, in via Monterosa 91, ed è aperto al pubblico. Con le prenotazioni online è già stato raggiunto il limite di capienza delle sale. Chi non si è prenotato potrà comunque seguire l'intera giornata in diretta streaming sul sito dell'evento (www.ilsole24ore.com/tuttopenzioni). La manifestazione sarà trasmessa anche da Reteconomy (canale 816 di Sky) e sarà seguita da TgCom 24 (canale 51 del digitale terrestre) che aprirà finestre informative per tutta la mattinata.

Inoltre, Radio24 darà spazio, nella programmazione di domani, alla riforma. Si tratta di un vero e proprio Radio-Day, con la trasmissione «Salvadanaio», dalle 12 alle 13, che risponderà in diretta ai dubbi degli ascoltatori e con i principali Gr della giornata che aggiorneranno sui temi del convegno e faranno il punto sulle domande e risposte più interessanti emerse durante la manifestazione.

I lettori potranno, infatti, cogliere l'occasione dell'evento

per ricevere risposta ai loro quesiti. Quanti anni devo ancora lavorare - si sono chiesti in molti nelle ultime settimane - e a quanto ammonterà l'assegno mensile con le nuove regole previste dal governo? Oppure, è proprio vero che la riforma del settore comporta solo un allungamento della vita lavorativa e una diminuzione dell'importo della pensione? Quali sono le modalità con cui verrà equiparato il tempo di ritiro per uomini e donne? Cosa è cambiato per la totalizzazione e la ricongiunzione, qualora una persona abbia versato contributi in gestioni differenti durante l'arco della vita lavorativa? Questi sono solo alcuni dei possibili dubbi che potranno essere chiariti in occasione di TuttoPensioni 2012.

Per tutta la durata del convegno, dalle 9,30 alle 16,30, sarà possibile telefonare al numero dedicato - 02.30300030 - e rivolgere le proprie domande agli esperti dell'Inps, del ministero del Lavoro e del Sole.

Inoltre, fino alle 18 di lunedì sarà aperto il filo diretto online, avviato all'inizio della settimana: le domande si potranno inviare attraverso il sito www.ilsole24ore.com/tuttopenzioni, scegliendo tra i vari capitoli (la pensione di vecchiaia, la pensione anticipata, come si calcola la pensione, gli esclusi dalla riforma, totalizzazione e ricongiunzione, gli autonomi, le ricadute sulle aziende). Le risposte saranno pubblicate da martedì sul quotidiano e sul sito del Sole.

Inoltre, sempre sul sito internet, da domani sarà disponibile un software che consentirà di mettere a confronto cosa cambia in termini di contributi versati e l'assegno teorico complessivo che sarà incassato, prima e dopo la riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SPECIALE ONLINE

Età, contributi, scadenze: web-guida alle nuove pensioni, con il Dizionario della riforma. Lunedì prossimo esperti in campo per «Tuttopenzioni»



SU INTERNET

Una web-guida alle nuove pensioni

Sul sito internet una guida che riordina e integra quanto pubblicato in questi ultimi giorni dal Sole 24 Ore, con un glossario dei termini chiave della previdenza

• [COM www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)



Come seguire l'incontro

I PROTAGONISTI

Ad animare la tavola rotonda in programma domani mattina presso la sede del Sole 24 Ore a Milano, oltre al ministro del Lavoro, **Elsa Fornero**, e al presidente dell'Inps, **Antonio Mastrapasqua** (nelle foto), ci saranno i vicepresidenti delle commissioni Lavoro di Senato e Camera, **Tiziano Treu** e **Giuliano Cazzola**, e il vicepresidente della commissione parlamentare di controllo sugli enti di previdenza, **Antonino Lo Presti**



Ministro del Lavoro. Elsa Fornero



Inps. Antonio Mastrapasqua

APPUNTAMENTO IN VIDEO

L'evento, articolato nella tavola rotonda del mattino e nel convegno del pomeriggio, si tiene presso la sede del Sole 24 Ore a Milano (in via Monte Rosa 91). Possono accedere alla manifestazione solo coloro i quali si sono già prenotati (i posti sono ora esauriti). Chi non si è prenotato può comunque seguire i lavori di **TuttoPensioni** in diretta streaming, gratuitamente, sul sito internet del Sole (www.ilsole24ore.com/tuttopenzioni), dove saranno disponibili anche i materiali a supporto delle relazioni degli esperti. Inoltre, TuttoPensioni sarà trasmesso da **Reteconomy** sul canale **816 di Sky**. L'evento sarà seguito in diretta anche da **Tgcom24**, sul canale **51 del digitale terrestre**, che aprirà finestre informative per tutta la mattinata. Un'offerta articolata che consentirà di seguire tutto il programma dei lavori, dalla tavola rotonda del mattino agli interventi del pomeriggio

... E AL TELEFONO

02 30 30 00 30

Una linea per i quesiti

Il numero sarà attivo dalle 9,30 alle 16,30 di domani. Le risposte saranno fornite dagli esperti dell'Inps, del ministero del Lavoro e del Sole 24 Ore.

LA RADIO

RADIO 24

Radio24 in occasione di **TuttoPensioni 2012** dedica domani un **RadioDay** alla riforma delle pensioni: «**Salvadanaio**», dalle 12 alle 13, risponderà in diretta ai dubbi degli ascoltatori e i principali giornali radio della giornata aggiorneranno gli ascoltatori sui temi del convegno e faranno il punto sulle domande e risposte più interessanti emerse durante la manifestazione. Inoltre, da martedì prenderà il via su **Radio24 una nuova rubrica quotidiana** per continuare ad approfondire i temi relativi alla riforma delle pensioni: realizzata in **collaborazione con l'Inps** andrà in onda ogni giorno al termine di «**Salvadanaio**», alla fine della mattinata. Un appuntamento ricorrente per continuare a spiegare e seguire da vicino le novità determinate dalla riforma del sistema pensionistico

CHIARIMENTI ONLINE...

È ancora possibile fino alle 18 di domani, inviare tramite internet i quesiti sugli effetti della riforma della previdenza. Al forum online, aperto da lunedì scorso, si accede collegandosi al sito internet dedicato all'evento **TuttoPensioni** (www.ilsole24ore.com/tuttopenzioni). Le domande possono essere inviate scegliendo tra sette aree tematiche: «La pensione di vecchiaia», «La pensione anticipata», «Come si calcola la pensione», «Gli esclusi dalla riforma», «Totalizzazione e ricongiunzione», «Gli autonomi» e «Le ricadute sulle aziende». Da martedì, sul quotidiano e online, saranno disponibili le risposte a cura degli esperti dell'Inps, del ministero del Lavoro e del Sole 24 Ore



Un filo diretto che permetterà ai lettori di avere indicazioni e chiarimenti immediati.

Per i quesiti più articolati, che necessitano di maggiori precisazioni nell'esposizione, si consiglia comunque di utilizzare il forum online

Il programma

GLI INTERVENTI DEL MATTINO

9.15 Registrazione
dei partecipanti

9.45 Saluti di benvenuto
Donatella Treu,
Amministratore
delegato «Il Sole 24 Ore»

10 Tavola rotonda
La riforma della previdenza
tra equilibrio dei conti
e tutela dei diritti

Elsa Fornero,
ministro del Lavoro
e delle Politiche sociali
Antonio Mastrapasqua,
Presidente Inps

Tiziano Treu, vicepresidente
commissione Lavoro
Senato della Repubblica,
Giuliano Cazzola,
vicepresidente commissione
Lavoro Camera dei deputati,
Antonino Lo Presti,
vicepresidente commissione
parlamentare di controllo
sull'attività degli enti di
previdenza e assistenza sociale
Modera i lavori:
Roberto Napoletano,
direttore «Il Sole 24 Ore»
12.10 Conclusione dei lavori



LE RISPOSTE DEL POMERIGGIO

13.30-16.30
Focus Pensioni: Tutte le novità -
L'Esperto risponde

13.30
Apertura dei lavori
Elia Zamboni, vicedirettore Il
Sole 24 Ore

13.35
Pensione di vecchiaia,
anticipata, contributivo per tutti
Edoardo Gambacciani, direttore
Generale politiche previdenziali
e Assicurative Ministero del
Lavoro

14.00
Requisiti flessibili, aumento della
speranza di vita e coefficienti
Mauro Nori, direttore generale
Inps
14.25

Le esclusioni e la clausola di
salvaguardia
Giampiero Falasca,
giuslavorista
14.50
Totalizzazione, ricongiunzioni e
riscatti
Fabio Venanzi, esperto di
previdenza
15.15
Le implicazioni della riforma per i
datori di lavoro
Giuseppe Maccarone,
consulente del lavoro
15.40
Cosa cambia per le casse
professionali
Claudio Pinna, **ATTUALITÀ**
16.30
Conclusione dei lavori



PENSIONI

Diritti acquisiti, a sorpresa la riforma miete altre vittime

15

ANNI

Sono gli anni di contributi, minimi, che dal '92 permettono di andare in pensione una volta raggiunta l'età per la vecchiaia: la riforma Fornero ha cancellato questa possibilità, bloccando chi aveva fatto quei calcoli

Salvatore Martorelli

ALLE TANTE vittime delle nuove regole per l'accesso alla pensione, introdotte dalla riforma Fornero, se ne sono aggiunte altre. Alle donne nate dopo il '52, ai lavoratori in mobilità che avrebbero raggiunto il traguardo della pensione nel 2012, a coloro che, prossimi alla soglia dei 40 anni di contributi, hanno visto il traguardo della pensione spostarsi di parecchio nel tempo, si affianca ora un'altra categoria di sfortunati. Si tratta di coloro che — specialmente donne — avevano raggiunto il 'vecchio' requisito dei 15 anni di versamenti entro la fine del 1992 e che, da allora in poi, non hanno più versato alcun contributo. Oggi sono bloccati.

LA RIFORMA AMATO del 1992, nell'innalzare da 15 a 20 anni il numero degli anni di versamento richiesti per andare in pensione di vecchiaia, aveva previsto, nei loro confronti, un'importante deroga: gli interessati avrebbero potuto acquisire ancora il diritto a questa prestazione con le faticose 780 settimane di contributi, senza dover raggiungere necessariamente il nuovo requisito dei 20 anni. Il motivo di questa deroga era palese: nell'innalzare, dall'oggi al domani, gli anni di contributi

richiesti per la pensione di vecchiaia, il legislatore aveva voluto salvaguardare la posizione di chi riteneva di essere in una botte di ferro per la sua futura pensione, visto che aveva già raggiunto il requisito contributivo minimo per ottenerla. In virtù di questa eccezione, in questi due decenni, sono stati migliaia e migliaia i lavoratori che hanno avuto accesso alla pensione di vecchiaia con soli 15 anni di contributi e sono altrettanti coloro che, potendo far valere questo particolare salvacondotto, non si sono più preoccupati di versare altri contributi ed attendevano con pazienza che il calendario facesse scattare anche per loro il momento del pensionamento.

Ora le regole sono cambiate e per andare in pensione di vecchiaia anche costoro dovranno necessariamente poter far valere almeno 20 anni di contributi.

IL SOSPETTO che le cose andassero in questo verso era già sorto all'indomani dell'approvazione della legge 214/2011 (l'ultima riforma), visto che il provvedimento non faceva più alcun cenno alla deroga dei 15 anni di contributi: ma la conferma è arrivata proprio in questi giorni sia dalla circolare che l'Inps ha inviato ai propri uffici periferici per illustrare la riforma (è la numero 35/2011), sia dalle informazioni acquisite direttamente dagli interessati presso gli sportelli. Secondo queste disposizioni, chi raggiunge il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia dopo il 31 dicembre 2011 potrà ottenere la prestazione solo se può far valere 20 anni di contributi e non sono previste eccezioni di alcun genere. La situazione per gli interessati è divenuta, così, dura. Per raggiungere il nuovo requisito contributivo — che ritenevano ormai acquisito e cristallizzato da oltre 20 anni — hanno a loro disposizione due alternative: o, cosa assai difficile per non dire improbabile, rioccuparsi e ripren-

dere i versamenti all'Inps o raggiungere, con la contribuzione volontaria, il requisito delle 1040 settimane di contributi.

LA BEFFA è ancora più amara per chi è assai vicino al compimento dell'età pensionabile. In questo caso, infatti, oltre a dover sopportare gli oneri di riprendere i versamenti all'Inps, vedrà anche il traguardo della pensione allontanarsi nel tempo. L'esempio tipico è di un uomo, nato ad aprile del 1946, che alla fine del 1992 poteva far valere giusto 15 anni di contributi e che da allora in poi non ha più versato alcun contributo. Se fosse rimasta la deroga, sarebbe potuto andare in pensione il 1° maggio prossimo; ora, invece, dopo aver iniziato a versare da subito volontariamente i contributi che gli mancano a raggiungere i 20 anni, potrà andare in pensione solo dal 1° maggio del 2017.



LO SCONTRO SUL LAVORO

233

Secondo Confesercenti, l'Aspi costerà 233 euro in più a dipendente per le imprese di commercio e turismo

524

È la cifra in euro che un dipendente a tempo determinato costerà in più alle aziende di commercio e turismo

178

Nell'artigianato, l'assicurazione sociale per l'impiego comporterà un onere aggiuntivo di 178 euro per dipendente

69

È la cifra in euro che le industrie risparmieranno per ogni lavoratore con l'introduzione dell'assicurazione sociale

L'ultima mazzata alle aziende:
L'indennità di disoccupazione*L'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) preoccupa le imprese già provate dalla crisi. Confartigianato: «Una tassa sui licenziamenti. Il costo del lavoro diventa insostenibile»*

Laura Verlicchi

«Se disdettiamo i contratti tutti noi delle piccole imprese, commercio, artigiani, servizi, ci vanno di mezzo quasi 7 milioni di dipendenti: i metalmeccanici sono poche centinaia di migliaia, ma hanno molta più attenzione dai media. Il governo però deve pensarci: non si può fare una riforma del lavoro che ci carica di oneri insostenibili. Altrimenti, facciamo saltare il banco».

Battagliero presidente di Confartigianato, Giorgio Guerrini parla con la voce dei tanti piccoli imprenditori che nella riforma, così come è stata disegnata, vedono un laccio che rischia di strangolarli. «Bene o male in questi anni noi "piccoli" abbiamo ammortizzato la crisi: adesso ci arrivano fra capo e collo l'Aspi, cioè la nuova indennità di disoccupazione, una "tassa sui licenziamenti" che colpisce anche noi che non abbiamo l'articolo 18, l'aggravio dei costi sui contratti a termine e stagionali, in tutto più di 2 miliardi l'anno di maggiori oneri per il nostro settore. Senza parlare della pressione fiscale al 45%, dell'Imu che costerà fino al 50% in più della vecchia Ici, del credito sempre più difficile: una mazzata insostenibile per chi sta facendo sacrifici da anni».

Rete Imprese, l'organizzazione delle Pmi, ha in programma un incontro con il ministro Fornero:

che proposte le farebbe? «Ci sono due partite che da oltre un decennio hanno attivi considerevoli: Inail e indennità malattie. Cioè i premi pagati da artigiani e commercianti sono largamente superiori rispetto alle prestazioni erogate: per dare un'idea, quasi un

CACCIA AI FONDI

Le Pmi: «Perché all'Inail paghiamo più di quanto ci viene corrisposto?»

miliardo l'anno solo per l'Inail degli artigiani. Allora perché non controbilanciare i maggiori oneri da un lato con un taglio dei contributi dall'altro? Noi in azienda prima tagliamo i costi, e poi, se proprio è necessario, aumentiamo i prezzi: perché il governo non fa altrettanto?».

«Il costo del lavoro è enorme già ora - sottolinea Gianfranco Caporlingua, imprenditore edile - e penalizzano solo le imprese ma anche i lavoratori. Oggi un mio dipendente che prende uno stipendio di 1.600 euro netti al mese costa all'impresa 57 mila euro l'anno. È un bravo lavoratore, mi ha chiesto un aumento e io sarei anche d'accordo: ma per dargli 100 euro in più in busta paga io come impresa devo spendere cinque mila in più all'anno. In questo momento, chi se lo può permettere? E come se non bastasse, si vuole

aumentare ancor il costo dei contratti a termine: ma non otterranno lo scopo sperato». Cioè, non servirà a spostare l'ago della bilancia verso le assunzioni a tempo indeterminato? «Il problema è che oggi le aziende hanno paura di assumere, perché sanno che poi

L'ALLARME

«Abbiamo paura ad assumere perché c'è poca elasticità»

non esiste elasticità: è impossibile alleggerirsi, anche se il lavoro si riduce». E la modifica dell'articolo 18? «A parte il fatto che per la maggior parte delle imprese è un problema tutt'altro che sentito, vorrei ricordare che le aziende, se hanno lavoro, assumono e hanno interesse a farlo. Adesso, certo, c'è la crisi: ma non è che si possono fare le riforme solo per la crisi». Se la riforma la facesse lei, su cosa punterebbe? «Sulla semplicità, sia di dare lavoro che di prenderne. Non dimentichiamoci che quando un'azienda dimagrisce ce n'è un'altra che si allarga: la flessibilità dovrebbe andare in questa direzione, tra le imprese, come avviene all'estero».

Paolo Calassi è il presidente di Confpmi, la confederazione delle Pmi manifatturiere, ma è soprat-





tutto imprenditore di quarta generazione, nel settore chimico e metalmeccanico. E ha diversi sassolini da togliersi dalle scarpe: «Le aziende che hanno fatto innovazione sono penalizzate dalle tasse e dal costo della manodopera, che per un'impresa che ha dieci o quindici dipendenti pesa di più rispetto alle grandi aziende. E se chi è orientato soprattutto all'export si difende, chi lavora per il mercato interno non ha scampo, perché il consumatore italiano ha perso potere d'acquisto e ha un obiettivo solo: spendere meno possibile». Lo dimostra la crisi dei negozi tradizionali, soppiantati dalla concorrenza cinese a basso costo. «Di questo, la riforma non tiene conto - commenta Galassi - Va bene estendere a tutti i settori produttivi la contribuzione per gli ammortizzatori sociali, perché se siamo in tanti a pagare spenderemo meno, almeno spero: ma se non si aumenta il Pil le imprese muoiono. Tant'è vero che il 53% dei nostri associati teme di dover licenziare. Il governo ha difeso l'Italia in Europa dall'emergenza finanziaria, ma adesso le risorse vanno date al mondo del lavoro».

Le conseguenze. Presso l'Inps nasceranno fondi, obbligatori per tutti i comparti, destinati a finanziare l'integrazione salariale

La Cig sarà pesante per tutti i settori

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

//// Dopo la diffusione della bozza di documento di riforma degli ammortizzatori sociali, si delineano in maniera più marcata gli obiettivi e le linee di indirizzo dell'Esecutivo; inoltre, si possono esaminare e valutare più attentamente le carte che il governo ha messo sul tavolo di trattativa con le parti sociali, al fine di raggiungere l'atteso accordo che dia il via a un riordino del sistema da tanti anni atteso ma, per motivi diversi, mai compiutamente realizzato.

Emerge - quindi - che, oltre alla corposa rivisitazione degli attuali diversi strumenti di tutela contro la disoccupazione involontaria e loro sostituzione con la nuova Aspi, anche la cassa integrazione è oggetto di maquillage. In particolare, a subire i più sensibili aggiustamenti dovrebbe essere l'intervento straordinario in relazione al quale usciranno di scena: la Cigs prevista in caso di procedure concorsuali senza ripresa dell'attività e la cassa integrazione in deroga.

Secondo le proposte governative, le tutele in costanza di rapporto di lavoro per i settori oggi

vita all'iniziativa.

Le intese dovranno essere sottoscritte dalle organizzazioni maggiormente rappresentative. Dopo la sua costituzione, l'esecutività del fondo sarà garantita da un decreto interministeriale (Lavoro-Economia) di natura non regolamentare.

Di assoluto rilievo la precisazione in merito all'operatività erga omnes del fondo: a pieno regime si dovrà applicare a tutti i lavoratori, a prescindere dall'appartenenza o meno alle organizzazioni che lo hanno fatto nascere. Tutti i settori, oggi non coperti dalla cassa, dovranno dotarsi di un fondo di solidarietà che sarà obbligatorio per chi occupa più di 15 dipendenti, mentre per le aziende più piccole l'adesione è facoltativa. Nei settori in cui non sarà possibile trovare l'intesa collettiva per la costituzione del fondo, allora è prevista l'istituzione di un fondo di solidarietà residuale, regolato da un decreto interministeriale che dovrà prevedere l'erogazione di una prestazione pari all'integrazione salariale, la contribuzione a carico del datore di lavoro e la durata dell'intervento che non potrà eccedere un ottavo delle ore complessivamente lavorabili da considerare in un biennio mobile.

Si potranno mettere in gioco anche le risorse destinate alla formazione. Con gli accordi collettivi, sarà possibile prevedere la riconversione dei fondi interprofessionali per la formazione continua, destinando il contributo di finanziamento (0,30%) alla solidarietà, fermo restando l'obbligo di destinare, comunque, una parte per finanziare le attività formative dei lavoratori durante i periodi di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa.

Tra le forme di tutela individuate nella proposta c'è anche la protezione per i lavoratori a cui mancano 4 anni al pensionamento. Con un accordo sindacale l'azienda potrà esodarli, versando all'Inps quanto occorre per la pensione e la correlata contribuzione.

Il compito della riforma degli ammortizzatori sociali è arduo; l'impianto ipotizzato è corposo e, al contempo, è lodevole lo sforzo compiuto che chiama in causa tutti i soggetti coinvolti nel sistema. Si rileva, tuttavia,

che per alcuni di essi, che finora hanno potuto far ricorso agli ammortizzatori in deroga, la riforma - a regime - realizza una traslazione degli oneri che inevitabilmente si tradurrà in aumento dei costi aziendali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANZIANITÀ PROTETTA

Con un accordo sindacale l'azienda potrà esodare i lavoratori a cui mancano 4 anni di contributi, versando quanto serve alla pensione

non coperti dalla cassa integrazione guadagni (ordinaria e straordinaria) potranno passare attraverso la costituzione di fondi di solidarietà, con onere esclusivamente aziendale, gestiti dall'Inps. Il loro intervento sarà determinato dalle stesse cause integrabili che oggi consentono l'accesso alla Cig. Scopo dei fondi è quello di finanziare la prestazione di trattamenti di integrazione salariale nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa. La proposta del ministro Fornero affida la costituzione dei fondi di solidarietà alle parti che, attraverso un accordo collettivo e nel rispetto delle peculiarità settoriali, daranno



Dialogo. Oggi confronto a Milano tra parti e Monti

Ultimi giorni di trattativa. Mario Monti con Elsa Fornero

Fornero tira dritto: riforma necessaria dopo le pensioni

ROMA

La nuova riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali, «imprescindibile dopo la riforma delle pensioni», serve a liberare energie positive ma da sola non basterà per la crescita del Paese. Per far tornare l'economia italiana sulla strada dello sviluppo non basta combattere la precarietà e l'esclusione, deve aumentare stabilmente l'occupazione di qualità e la produttività di tutti i fattori, perché sono queste le uniche leve su cui si può contare in un Paese penalizzato da una transizione demografica più intensa rispetto a quella degli altri partner europei.

Ieri Elsa Fornero ha parlato dell'importanza strategica della riforma su cui è impegnata ormai da mesi in termini generali e in un'occasione particolarissima, la sesta edizione della cerimonia per il Premio Marco Biagi, organizzata dal Resto del Carlino a Bologna in coincidenza con il decennale dell'assassinio del giuslavorista autore del Libro Bianco da cui è scaturita la legge 30 del 2003. Chiamando in causa il professore ucciso da un commando Br il 19 marzo 2002, il ministro s'è detta convinta che in questa riforma «non c'è un'assenza di Marco Biagi, anzi c'è continuità in molti aspetti, gli stessi che noi cerchiamo di portare negli accordi coi sindacati». L'auspicio, in queste ultime fasi della trattativa, è che prevalga la concordia: «vogliamo andare ad un accordo che superi le divisioni e le impostazioni in un'ide-

ologiche», ha aggiunto Fornero, sapendo che in questo momento esistono le circostanze favorevoli per una riforma di ampia portata. Se ne riparerà oggi a Milano, nel corso di un incontro informale con tutte le rappresentanze delle parti sociali.

Ieri il ministro ha anche messo in guardia sul carico eccessivo di aspettative che si sono cumulate nelle ultime settimane: «quasi che la riforma fosse la soluzione taumaturgica di ogni male, la medicina risolutiva». I nostri «mali italiani sono profondi - ha poi aggiunto - e hanno bisogno di medicine diverse e a diverso grado di contrasto della malattia». Tra i diversi capitoli della riforma Fornero ha scelto la nuova Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi), l'ammortizzatore universale contro il rischio disoccupazione, per descrivere come grazie a strumenti come questo si possa uscire da uno schema di regole «che oggi non tutela il lavoratore ma spesso, come nel caso della mobilità, lo tiene legato a un'impresa in crisi che non ha più futuro».

Poi, rivolgendosi al presidente della Regione Emilia Roma-

LA RICORRENZA

Il ministro al premio dedicato a Marco Biagi: nella riforma «c'è continuità in molti aspetti» con il pensiero del giuslavorista ucciso

gna, **Vasco Errani**, che è anche il numero uno della **Conferenza delle Regioni**, il ministro ha chiesto il massimo sforzo per l'adeguamento di tutta la struttura delle politiche attive per il lavoro e anche delle nuove regole dell'apprendistato, sui cui è in corso la definizione delle offerte formative previste dal nuovo Testo unico approvato con il decreto legislativo dell'anno scorso.

Le Regioni sono impegnate in questo sforzo per un riformismo non generico «ma coraggioso e responsabile», ha risposto Errani aggiungendo che «il cambiamento in questo Paese riguarda tutti, e nessuno può dire di averlo già fatto. Lei sa - ha chiarito rivolgendosi alla Fornero - di poter contare su questo sforzo». Ec rispetto all'appello alla concordia lanciato precedentemente dal ministro del Lavoro, Errani ha ribadito: «È arrivato davvero il momento della concordia, di uscire tutti insieme dal '900 ed entrare nel nuovo secolo».

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRA «BIG SOCIETY» E TECNOLOGIA

Metamorfosi dello stato sociale

La politica europea fatica a trovare la ricetta di un nuovo welfare

di **Carlo Carboni**

C'è chi, come **Draghi**, ha sostenuto che lo stato sociale europeo stia morendo. Purtroppo, quando s'inizia a morire non si smette mai di farlo. Ci sono perciò anche quanti sostengono che il morto è incerto e che sia possibile una sua seconda generazione. È possibile rigenerare questo polmone che ha garantito ossigeno al sociale? E, se muore lo stato sociale che abbiamo conosciuto, come faranno le nazioni europee ad arginare i fallimenti che mercato e stato hanno collezionato anche in anni recenti? Gli europei hanno consolidato più di altri un capitalismo "coordinato" con un forte settore di welfare: come riprogettarlo?

La politica europea, assorta nelle sue fissità autoreferenziali nazionali, dimentica presto queste domande. In particolare, la sinistra, in astinenza ideologica, sa quel che rischia di perdere, ma non sa come rispondere, ha idee confuse in merito. Purtroppo, dopo la glasnost, non solo il centrosinistra italiano ha avuto difficoltà ad adottare una visione della nuova fase aperta dalla globalizzazione, ma questo destino miope ha associato un po' tutta la sinistra europea. Mentre la globalizzazione chiede un'eliminazione di sprechi clientelari statali e dei pesanti telai burocratici e mentre nella società procede una crescente e "inoffensiva" "individualizzazione" come naturale portato della modernità delle reti, Pd e socialdemocrazie europee non sono riusciti a governare una nuova idea di welfare, un terreno ritenuto congeniale. È svanita l'atmosfera, anni Ottanta, dell'Emilia "rossa", che si distingueva non solo per i **distretti industriali** e cittadinanza di ceto medio, ma anche per qualità dei servizi e delle politiche sociali. Forse non è un'immagine in cenere, ma l'Emilia-Romagna di oggi presenta disuguaglianze sociali profonde quanto quelle lombarde. Si è persa la strada e, con essa, forse l'esperienza. Al contrario, le forze politiche di centro e di destra si sentono a proprio agio sul campo dell'avversario. Tra di esse, c'è chi si trincerava a sostegno delle politiche per la famiglia, ma anche chi ha spinto sull'individualismo neoc-

rie di Cameron: costruire un mondo diverso, dal basso, scommettendo sulla buona stella delle comunità locali. Pertanto, lo stato deve delegare molti suoi servizi a organizzazioni volontarie, cooperative, istituzioni benefiche: quindi, non fine del welfare state, ma sua rifondazione, senza ricreare passività e dipendenza, ma valorizzando e finanziando l'autonomia organizzativa delle comunità locali. Un'idea neoroosveltiana, per certi versi. Del resto, anche in Italia, specialisti di welfare come Massimo Paci (2011) hanno sostenuto la prospettiva di un welfare locale, di seconda generazione che si focalizzi su politiche in grado di rafforzare la capacità di azione individuale. Ma i partiti italiani ascoltano poco i loro intellettuali (per poi dover ricorrere al governo tecnico). In Italia, questo dibattito non è mai decollato, neppure ai tempi "d'oro" del **federalismo fiscale**, lontano parente della big society. La società italiana dovrebbe comunque fare una capriola cognitiva, emotiva e civica senza pari per scoprirsi, poi, completamente diversa. Non è escluso che la crisi possa favorire questo cambiamento. Inoltre, per questa prospettiva, esistono alcuni favorevoli presupposti, se si pensa alle dimensioni del nostro volontariato, alla rete preziosa delle organizzazioni cattoliche, alla cooperazione. Nel frattempo, però dobbiamo fare i conti con le nostre arretratezze perché il nostro stato sociale è "all'italiana". La cura e l'assistenza prestata in modo informale dalle famiglie resta rilevante e i bassi tassi d'occupazione femminile si associano a rette elevate degli asilini di cui c'è penuria. Le famiglie devono poi intervenire a protezione dei loro giovani, relegati in una nuova marginalità sociale, a causa di un mercato del lavoro ingessato sul tradizionale modello del breadwinner, maschio capofamiglia. In breve, il welfare garantito dalla big family in Italia non è mai morto: per fortuna, visto che quello statale crea sprechi fino al paradosso di dare a falsi poveri (evasori che usano servizi pubblici) e di sottrarre a falsi ricchi (la classe media dipendente che lo finanzia). Il risultato è che le famiglie devono mettere una pezza a quotidiane ingiustizie.

Lo stato sociale del Novecento non sarà lo stesso in questo nuovo secolo aperto dalla globalizzazione perché è già stata profonda la metamorfosi economica, civile e tecnologica della nostra società. Distesa lungo le reti mediiali, la società in questi anni è apparsa più accessoria al mercato (consumismo), dipendente dal clientelismo assistenziale e corporativo, ma scollata dalle istituzioni e, con la crisi, sfiduciata dal capitalismo bancario e finanziario. Per ora siamo fermi alle propo-

ste di qualche specialista e alla big society di Cameron, che, intrisa d'utopia, sollecita la riflessione perché tocchi corde bipartisan: la ricerca di un nuovo assetto tra istituzioni e società, sul quale continuiamo a nutrire grandi illusioni. Comunque ripensando il welfare, sono attesi maggiore visibilità e ossigeno per cultura e tecnologia, come sottolineato più volte sul Sole 24 Ore: una sorta di welfare tecnologico e culturale, delle "materie prime" del sapere e della cultura.

c.carboni@univpm.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ORSI & TORI

DI PAOLO PANERAI

Pochi giorni dopo la morte di **Giovanni Spadolini** nel lontano 1994, **Mario Monti**, allora rettore della **Bocconi**, chiamò al telefono il professor **Luigi Guatri**, allora consigliere delegato dell'università più famosa d'Italia e quindi responsabile operativo della presidenza Spadolini. Guatri era in Tirolo e Monti in Engadina, in vacanza estiva. Il più giovane rettore nella storia della Bocconi chiese di poter far visita a colui che, come rettore prima di lui e contemporaneamente amministratore delegato dell'università, negli anni 80 aveva risanato dalla profonda crisi e riorganizzato l'ateneo. Dopo un pranzo frugale, racconta lo stesso Guatri nel suo recentissimo libro *Una vita in Bocconi*, Monti rivelò il motivo dell'incontro: era arrivato in Tirolo per chiedere a Guatri di succedere a Spadolini. «Ma io non ho esitazioni», scrive Guatri: «Gli dico che non mi sento di farlo e che quella carica si addice più a lui. Telefono subito al presidente dell'Istituto **Javotte Bocconi-Amici della Bocconi**, il dottor **Emanuele Dubini**, e chiedo il suo accordo, visto che la designazione spetta all'Istituto. Io, assicuro a Monti, per qualche anno manterrò la carica di consigliere delegato e sarò, nel frattempo, il tuo vicepresidente».

In questo episodio chiave dell'ascesa dell'attuale presidente del Consiglio, c'è la sintesi esemplare della sua capacità diplomatica, del suo savoir faire e della sua attitudine a essere il numero uno, se solo si tiene conto che Guatri era dal 1985 membro vitalizio dell'Istituto Javotte Bocconi che regge l'università, per diventarne il presidente dal 2005. Dopo l'autosospensione da presidente dell'ateneo per salire a Palazzo Chigi, è ancora Guatri a sostituirlo al vertice, essendone fedelmente rimasto vicepresidente.

Altrettanto esemplare è il commento di Guatri: «... Se qualcosa di buono ho fatto per la Bocconi, questa fu proprio la decisione assunta in Tirolo di portare Monti alla presidenza dell'università». E, si potrebbe aggiungere, di aver favorito l'ascesa di Monti alla presidenza del Consiglio per cercare di rimettere in carreggiata l'Italia.

Anche con la riunione di giovedì 15 a Palazzo Chigi, con i tre segretari dei partiti che formano la maggioranza, Monti ha dimostrato che la scelta di Guatri fu lungimirante. Con una padronanza assoluta dello strumento della comunicazione e una capacità di mediazione unica, Monti ha infatti messo a segno un altro ottimo risultato sulla via della ristrutturazione del Paese, anche se non ancora decisivo.

Se la riforma della normativa sul lavoro era stata invocata a gran voce non solo dall'ex premier **Silvio Berlusconi**, nella prima parte del suo governo e poi dall'Unione europea nella lettera-diktat inviata nell'autunno del 2011 al governo italiano, la riforma della giustizia sia civile che penale è stata richiesta nelle sue ultime tre Considerazioni finali nell'assemblea di **Bernatola** dall'altro Super Mario, sia pure con toni e obiettivi non uguali a quelli del Cavaliere. E se la relazione fra sviluppo e riforma del lavoro è evidente a tutti, gli effetti che una riforma seria della giustizia può avere sulla crescita (o sulla recessione) economica **Mario Draghi** l'ha quantificata con precisione in quelle relazioni: l'inefficienza del sistema italiano della giustizia, secondo Draghi e l'attendibile Ufficio studi della Banca d'Italia, vale più dell'1% di prodotto inter-

no lordo (pil), tanto esasperante è la lentezza del giudizio e la sua precarietà. Il sistema attuale, per l'area del diritto civile, imbriglia spesso le aziende e gli individui in processi che durano anni e anni con spesso lunghe attese della sentenza di primo grado e poi delle relative motivazioni, senza le quali non si può valutare l'opportunità dell'appello; nella mediamente efficiente sezione lavoro del **Tribunale di Milano**, per anni ha combinato disastri un tal giudice **Gargiulo**; i suoi processi duravano anche 5 o 6 anni; la pubblicazione delle motivazioni è avvenuta quasi sempre dopo due o tre anni, impedendo il ricorso sia al datore di lavoro che al lavoratore; tutti i dirigenti della sezione hanno segnalato ripetutamente questa drammatica inefficienza al **Consiglio superiore della magistratura**, ma in base al principio, condivisibile in teoria ma nefasto nella pratica, dell'inamovibilità del magistrato, il Csm non ha mai preso un provvedimento disciplinare che sia uno; i danni economici che il giudice Gargiulo ha provocato ad aziende e lavoratori sono enormi, ma è rimasto lì fino alla pensione e non ha pagato un euro di risarcimento. Ecco che la riforma della contrattualistica del lavoro, sia essa di tipo germanico o anglosassone, senza una contemporanea responsabilizzazione dei giudici, ovviamente anche nelle altre procedure civili, rischierebbe di diventare un boomerang, specialmente se a decidere il reintegro o l'indennizzo, come il **progetto Fornero** prevede, sia appunto un magistrato ordinario.

Con il successo della riunione di giovedì 15, pertanto, si può dire che Monti abbia finalmente fatto un passo importantissimo per la fase di sviluppo del Paese. Occorre che dall'intesa con i partiti della maggioranza si passi subito alla fase esecutiva, riuscendo così a riverberare verso il mondo degli investitori internazionali l'immagine di un'Italia dove il lavoro è flessibile, la giustizia efficiente e quindi dove è possibile avviare attività economiche senza gli handicap del passato che hanno fatto del Paese uno degli ultimi nella classifica degli investitori stranieri.

Ma non basta. E Monti lo sa. A parte affrontare il nodo fondamentale del taglio del debito, su cui i lettori di *MF-Milano Finanza* sono molto informati, c'è un altro tema chiave da

prendere di petto, la cui pesantezza emerge in questi giorni clamorosamente con la benzina e il gasolio vicinissimi al record di costo, ma che riguarda in maniera più profonda tutto il settore dell'energia.

Competente diretto sulla materia è il pluriministro **Corrado Passera**, che sembra finalmente deciso a smuovere il macigno. Infatti nei giorni scorsi ha avuto più di un colloquio con i manager italiani dell'energia, primi fra tutti il capo azienda dell'**Eni**, **Paolo Scaroni**, e il capo di **Enel**, **Fulvio Conti**.

«In tutti i Paesi avanzati sono due i settori assolutamente strategici: la difesa e appunto l'energia», è la tesi del capo dell'Enel, Conti. «Occorre che di ciò ritorni di piena consapevolezza anche in Italia, con le decisioni conseguenti». Secondo Conti, che ha iniziato la sua carriera in una delle sette sorelle, la **Mobil oil**, fino a diventare direttore finanziario per l'Europa prima di entrare in **Telecom** e poi in **Enel**, non si può dimenticare che la scelta decisiva è quella del combustibile, che costituisce il 60-70% del costo finale del chilowattora. E in Italia si è scelto in larga parte il combustibile equivalente allo champagne, cioè il gas.



Nessun Paese al mondo consuma così tanto gas come l'Italia. Nel momento in cui il Paese ha scelto di non percorrere la strada del nucleare, rispettabile scelta anche se il territorio italiano è circondato da centrali nucleari, nel momento in cui il carbone è una risorsa che in Italia non c'è, nel momento in cui la capacità di energia idroelettrica è stata per fortuna già ampiamente sfruttata da molti anni, serve una spinta rinnovatrice. E in tale direzione potevano essere lo sfruttamento del sole o le biomasse. Ma, osserva Conti, per l'energia solare si è costruita una legislazione che, stanziando forti sussidi, ha finito per indirizzare gli stessi fuori dall'Italia, cioè ai produttori di pannelli: oggi, è difficile trovarne uno che sia italiano. L'Enel ha fermo da tempo un progetto per realizzare una fabbrica di pannelli solari in Sicilia in joint venture con un grande gruppo cinese, visto che i cinesi sono diventati i dominatori del settore. Ma le pastoie burocratiche hanno impedito finora di realizzarlo, bloccando un investimento di 300-400 milioni di euro. «Si è altamente finanziato l'energia solare, ma non si sono create le condizioni per sviluppare un'industria di produzione degli strumenti per catturarla, rinunciando così non solo a creare posti di lavoro ma anche ad avere un'innovazione tecnologica», osserva Conti.

Per le biomasse, che pure sono una via anche se costosa, basta che il priore di una chiesa si opponga e la centrale non va più avanti. E se la suddivisione del sistema produttivo italiano si regge su tante piccole aziende, questo non è possibile nel mondo dell'energia, che ha bisogno di enormi capitali. La competizione è a livello globale soprattutto per l'acquisizione delle fonti. Se si hanno flussi di cassa elevati si hanno le condizioni migliori. Ma per questo obiettivo occorre avere un ciclo integrato. Con il gas, che comunque costa più di qualsiasi altro combustibile, si può avere

garantite le quantità necessarie ma ciò obbliga a lungo termine a prezzi crescenti. E quando poi nei Paesi fornitori si verificano condizioni particolari, come un inverno freddissimo in Russia, succede che i rubinetti vengano chiusi. Il modello italiano, quindi, è ad alto rischio e ad alto costo.

«È per questo che abbiamo e stiamo sviluppando la nostra dimensione con acquisizioni all'estero sia nella produzione che nella distribuzione», spiega Conti.

E il segretario del Pd, **Pierluigi Bersani**, talvolta lo provoca ricordandogli che con la legge che porta il suo nome ha spinto l'Enel ad andare all'estero: ma, paradossalmente, il costo dell'energia elettrica è aumentato di più in Italia che negli altri Paesi proprio da quando il mercato è stato liberalizzato, non considerando il **governo Prodi** l'energia un settore strategico da tutelare attraverso la crescita dimensionale delle aziende nazionali.

Per capire come il mondo dell'energia sia da guardare con occhi particolari serve tener presente cosa è successo in Italia nel campo della raffinazione. Nel Paese erano

state costruite raffinerie con una capacità di 140 milioni di tonnellate all'anno, quando il consumo interno era pari a 75 milioni di tonnellate. È bastato che i Paesi produttori si mettessero anche a raffinare e via via la scelta, che sembra strategica essendo l'Italia una sorta di lunga piattaforma nel Mediterraneo, si è rivelata perdente. Ora molte raffinerie hanno chiuso, senza contare i rischi di inquinamento che ci sono stati.

Nel mondo ci sono ancora 1,5 miliardi di persone che non hanno l'energia elettrica, magari anche in Paesi che sono ricchi di combustibili. La battaglia diventerà sempre più dura. Per questo l'Enel sta spingendo sulla ricerca soprattutto nel solare, visto che il sole non manca nel Paese. E recentemente ha messo a punto un sistema straordinario che cattura il sole quando c'è e ne immagazzina il calore fino a 500 gradi centigradi per poter produrre energia anche di notte.

«Non è vero che in Italia non si fa ricerca», osserva Conti. «Anche nel settore a valle dell'energia, nell'industria elettrotecnica, l'Italia ha eccellenze. Ma la dimensione di queste aziende è piccola. Non c'è cooperazione fra l'una e l'altra. Basta visitare la cintura periferica milanese. Ci sono industrie elettromeccaniche, che magari producono corpi illuminanti eccellenti per contenere i consumi. Ma invece di cooperare una con l'altra per creare una filiera e raggiungere dimensioni adeguate, si fanno la concorrenza più spietata. Se in tutto il mondo dell'energia il piccolo non diventa grande, non è più bello. E senza un cambio di strategia, senza una scelta di considerare strategico il mondo energetico, il Paese avrà difficoltà a tornare a una crescita adeguata».

P.S. Se nell'energia piccolo o medio non basta, il medio può bastare nell'industria farmaceutica, dove ci sono varie aziende nazionali che piano piano sono diventate internazionali e ottengono redditività molto buone grazie a una strategia fatta di equilibrio nel mix fra ricerca, uso di licenze di altri e distribuzione in vari Paesi dell'Europa. È il caso di

aziende come **Recordati, Chiesi, Angelini**. I dati 2011 di Recordati, l'unica delle tre quotate in borsa, lo confermano. Quasi un miliardo di giro d'affari, presenza in una ventina di Paesi. Utili a 160 milioni di euro. Eppure l'opinione pubblica pensa che l'industria farmaceutica italiana non esista più. Poiché i costi sanitari sono i più pesanti nel bilancio pubblico, il presidente Monti farebbe bene a guardare se con una nuova strategia verso il settore non possa essere più facile tagliare questi costi. (riproduzione riservata)

Paolo Panerai

INTERVISTA | Fausto Amadasi

«Geometri pronti
per regole
più moderne»

Federica Micardi

«Con l'avvento delle società occorre garantire i versamenti alle Casse. Poi bisogna aggiornare le regole per essere al passo con i tempi». Fausto Amadasi, presidente della Cassa di previdenza dei geometri lunedì 19 marzo incontrerà gli iscritti al Palazzo Marco Polo - complesso Il Girasole a Lacchiarella (Mi), in un seminario per parlare di redditi, previdenza e servizi.

In cosa consiste il seminario di lunedì prossimo?

È una giornata organizzata per parlare alla categoria - che conta circa 16mila iscritti - un momento di chiarimento e trasparenza. Presenteremo le attività della Cassa, e parleremo delle modifiche che intendiamo fare per rientrare nei nuovi parametri imposti dal ministero (sostenibilità a 50 anni tra entrate per contributi e uscite per pensioni, ndr).

Quali sono le modifiche?

È presto per dirlo, stiamo aspettando le verifiche attuariali che saranno pronte tra un paio di settimane. Sulla base di queste decideremo.

Le società tra professionisti appena introdotte per lei sono un'opportunità?

Le società tra professionisti sono partite male, ma con gli ultimi provvedimenti stanno migliorando notevolmente. Sarà determinante il regolamento di attuazione ancora in fase di elaborazione. Mi auguro che venga previsto l'obbligo di versamento dei contributi alle casse previdenziali, che attualmente manca. È inoltre necessario evitare di creare disparità di trattamento fiscale o retributivo tra i professionisti che svolgono la loro attività come soci di una società e quelli che invece decidono per una forma diversa.

A cosa si riferisce in particolare?

Penso al contributo integrativo (pari al 4%, ndr), che il professionista è obbligato ad applicare sulla parcella. Se lo stesso obbligo non sarà previsto per le socie-

tà si trasformerebbe in un indebito vantaggio.

Voi siete stati coinvolti nella stesura del regolamento?

No. Finora nessun coinvolgimento, speriamo che una volta chiusa la riforma del lavoro ci sia il tempo per ragionare serenamente sulle Casse dei professionisti.

Secondo lei dove è necessario intervenire per permettere alle professioni regolamentate



Cassa geometri. Fausto Amadasi

«Le società professionali devono essere obbligate a versare alle casse previdenziali»

di essere al passo con i tempi?

Le nostre competenze sono state stabilite da un Regio decreto del 1929: andare in Europa con leggi nate in un contesto storico che non esiste più è come andare alla campagna di Russia con le divise coloniali. Siamo destinati a perdere. L'introduzione dall'alto delle società professionali, senza un aggiornamento sulle regole porterà le società estere da noi, ma noi non saremo pronti ad andare da loro.

Cosa pensa delle liberalizzazioni?

Finalmente si parla di cose serie e non ci si affida solo agli slogan. Trovo però negativo un approccio generalizzato al proble-

ma. La mia categoria fa fatica a reperire nuovi iscritti, mentre altre hanno il problema opposto. Bisogna tenerne conto. È però vero che ci sono vincoli che non hanno senso. Un geometra, per legge, non può fare l'agente immobiliare, di contro le società immobiliari offrono servizi professionali. C'è qualcosa che non va.

Cosa teme in questa fase?

Gli interventi spot senza un progetto organico. Un esempio è il controllo sulle Casse affidato alla Covip (la Commissione di vigilanza sui fondi pensione). Si tratta dell'ottavo livello di controllo a cui siamo soggetti. Inoltre sono passati sei mesi e ancora stiamo aspettando il regolamento finanziario per poter decidere gli investimenti. Siamo ingessati in attesa di un segnale che non arriva. E questo ci uccide lentamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Check-up di primavera

Entro fine marzo gli iscritti ai fondi pensione riceveranno il rendiconto dell'attività del 2011. Un'occasione per fare il tagliando alla propria posizione previdenziale

di Carlo Giuro

Sono in arrivo i rendiconti per l'attività 2011. Entro il 31 marzo i fondi pensione aperti, negoziali e i pip devono inviare agli aderenti una puntuale informativa periodica. Un appuntamento che diventa anche l'occasione per fare un check-up alla propria posizione previdenziale verificando se in base al reddito, al bilancio familiare, degli obiettivi previdenziali, e a eventuali altre forme di investimento nel frattempo realizzate, non sia il caso di cambiare linea o di aumentare i versamenti. Il rendiconto di fine anno riporta il valore della posizione individuale maturata, il risultato netto di gestione e il Ter (Total expenses ratio, ovvero i costi totali) riguardanti la linea (o le linee) di investimento cui l'aderente partecipa. Importante esaminare la sezione 3 relativa alla posizione individuale maturata in cui si dà in primo luogo conto della composizione e del valore del capitale maturato alla fine dell'anno di riferimento, si opera il confronto con quanto risultante alla fine dell'anno precedente, e viene fornito il dettaglio delle operazioni effettuate nell'anno.

Seguono le informazioni relative alla linea di investimento scelta: il rendimento conseguito, la spiegazione dell'andamento della gestione nell'anno, la serie dei rendimenti degli ultimi 3, 5 e 10 anni rapportati ai relativi benchmark. Nella parte seconda della comunicazione, dedicata alle informazioni generali, vanno riportate le variazioni che, nel periodo di riferimento, hanno interessato la forma pensionistica (laddove non abbiano già costituito oggetto di apposita comunicazione individuale), nonché quelle ulteriori informazioni che devono essere diffuse agli aderenti sulla base di specifiche indicazioni che la Covip ha fornito in corso d'anno. Insieme alla comunicazione periodica va trasmesso poi il progetto esemplificativo personalizzato che fornisce un aggiornamento in relazione a una serie di variabili come i da-

ti relativi all'iscritto (età, sesso, a quanto ammonta la contribuzione, profilo di investimento scelto) e quelli relativi al fondo pensione (costi nella fase di accumulazione e della trasformazione in rendita). Il progetto esemplificativo considera poi una serie di ipotesi definite da Covip che stima la crescita della retribuzione dell'individuo all'1% al netto dell'inflazione, a sua volta indicata crescere del 2% all'anno. Per quest'anno, visto che la riforma previdenziale Monti-Fornero, è stata varata a fine 2011 ed è già in vigore, i progetti esemplificativi possono basarsi nelle loro simulazioni sulle età di pensionamento in vigore pre riforma. La Covip richiede invece di aggiornare subito i motori di calcolo dei siti web dei fondi, attraverso i quali gli interessati possano operare simulazioni personalizzate, anche modificando, entro determinate condizioni, le variabili utilizzate nella predisposizione delle stime fornite direttamente dai fondi agli iscritti. Nel frattempo sono in arrivo novità dall'Europa per l'informativa pre-contrattuale dei fondi a contribuzione definita, ovvero quelli nati dopo il 1993. La nuova direttiva Iorp che dovrebbe vedere la luce in primavera punta a introdurre anche per i comparti previdenziali un documento simile al Kiid dei fondi comuni previsto dalla direttiva Ucits IV per dare un'informazione sintetica ai sottoscrittori. (riproduzione riservata)

Quanto vale scommettere sul futuro

di Massimo Esposti

Negli anni d'oro dei grandi profitti molte aziende organizzavano team building dove, spesso, l'eccentricità era il tema dominante. Si portavano gruppi di dipendenti in luoghi isolati con la sfida a muoversi su ponti tibetani, scale a vette in gruppo, oppure affrontarsi in estenuanti gare di tutti i tipi.

«Bisogna fare squadra, condividere l'impegno e gli obiettivi» era lo slogan ripetuto ad alta voce in stile sergente dei Marines. Una moda alla quale non è sfuggita l'industria del credito e del risparmio gestito. In fondo vedere il proprio lavoro in un modo diverso poteva essere l'occasione per alimentare la creatività, la capacità di guardarsi dentro e imparare a osservare fuori con occhi diversi. Quel mondo sembra ormai lontanissimo, quasi cancellato dalla grande crisi che ha ribaltato le priorità. Oggi gli operatori del settore del risparmio e degli investimenti sono impegnati quotidianamente in una lotta feroce.

In molti casi puramente difensiva tanto che, quando vengono analizzati i dati mensili della raccolta (banche, fondi, Sgr), il ricorso è quello alle tinte forti come "fuga da..." oppure "emorragia".

Proprio nei grandi numeri c'è però qualcosa di inquietante. In base agli ultimi dati, mediamente gli italiani riescono a risparmiare circa 1.600 euro all'anno, un'erosione costante di quel tesoretto che le famiglie riuscivano a destinare alla protezione del proprio futuro. In parallelo si sta assistendo a una corsa forsennata al gioco d'azzardo legalizzato che lo scorso anno ha fatto confluire in gratta e vinci, slot machine, concorsi vari, qualcosa come 70 miliardi di euro, posizionando il nostro Paese al terzo posto mondiale in questa classifica di rincorsa al sogno della vincita.

Un peso, quello del gioco in denaro, che ha obbligato anche l'Istat a modificare il paniere in base al quale viene determinato l'indice dei prezzi al consumo: «Anche nel segmento dei Giochi, lotterie e ~~scommesse~~ - si legge sul sito dell'Istituto

centrale di statistica - nella posizione dei Concorsi pronostici, sono stati inseriti, in aggiunta ai tradizionali giochi numerici a totalizzatore nazionale e ai giochi a base sportiva, le "lotterie istantanee", le "scommesse sportive" e i "giochi a base ippica».

Senza entrare nel giudizio - che lasciamo al lettore - se questa evoluzione sociale sia giusta o sbagliata, c'è il dato di fatto, per noi che viviamo di numeri, di un grande flusso di denaro distolto da altre forme di investimento non legate alla fortuna, ma, ad esempio, alla pianificazione per garantirsi una rendita, una previdenza complementare, una rete di sicurezza economica per i figli.

Allora vale più la fortuna del futuro? Non per tutti e meno male. Se guardiamo infatti al grande interesse per il nuovo BTp Italia legato all'inflazione (tra l'altro il call center del Tesoro è un esempio di rapidità e precisione nelle risposte, come abbiamo verificato inviando domande via mail da privati cittadini), emerge un importante aspetto: valori come fiducia, risparmio, sicurezza, trasparenza, sono ancora validi, pienamente percepiti e rappresentano un messaggio chiaro per tutta la filiera del risparmio e degli investimenti.

Un team building da esercitare ogni giorno.

m.esposti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA